

A proposito di una polemica sulla RAI-TV

Se anche il PCI fosse come gli altri

Un'indiscriminata campagna contro i partiti che nasconde le responsabilità reali di chi ha «lottizzato» il servizio pubblico

Informazione e comunicazione di massa nella espansione della democrazia

Alle difficoltà e alle polemiche che vanno caratterizzando il rinnovo del Consiglio di amministrazione della RAI...

Dietro il pasticcio delle nomine alla RAI, titola il «Corriere». Qual è il pasticcio? La «lottizzazione». E cosa indica «di dietro»? La «partitocrazia»...

potere, cerniere fra società e Stato intrise di politica e attraversate da cima a fondo da rapporti di potere. Come sarebbe possibile orientarne le funzioni in senso democratico senza forme trasparenti di controllo politico?...

imprenditorialità, ecc.? Parliamo della RAI. E' riconoscimento unanime che programmi e informazione del servizio pubblico, nei quattro anni successivi alla riforma, sono di gran lunga migliori e per certi aspetti imparagonabili rispetto alla RAI pre-riforma...

fatto attivo in questi giorni per rivendicare che i partiti si sbrighino a nominare il nuovo consiglio, ma non vadano oltre una intesa sulla sua composizione e sulla designazione del Presidente, lasciando all'autonomia del nuovo consiglio di amministrazione il futuro assetto e la gestione della Azienda. Questi criteri sono ribaditi solennemente, da ultimo, in una dichiarazione dei componenti socialisti della Commissione Parlamentare di Vigilanza...

renze. La prima garanzia per evitare una nuova spartizione selvaggia e regressiva della RAI sta nel riservare effettivamente al consiglio di amministrazione, il capitolo riguardante l'assetto dei vertici aziendali. Solo così il nuovo consiglio di amministrazione potrà davvero essere ed essere riconosciuto organo garante dell'autonomia istituzionale dell'azienda, secondo la legge di riforma. In vista di ciò può essere utile anticipare alcune ipotesi e criteri, al fine di rassicurare chiunque tema «lottizzazioni» future, magari dal secondo grado (il consiglio di amministrazione) e pur sempre un organo di nomina politica. Ci proponiamo e parliamo pure dalla questione cruciale delle nomine.

Garanzie di autonomia

Gli operatori della Rete 1 prendendo spunto dalle dimissioni di Scarno, quello del TG2 e del GR1 prendendo occasione dalle polemiche e dalle minacce di una nuova «lottizzazione» hanno dato vita nell'azienda a esperienze interessanti. Essi rivendicano, come insieme di operatori dei programmi e della informazione, una qualche voce in capitolo nella nomina dei loro dirigenti vogliono essere rassicurati e si

Programmi migliorati

Ma poi, veramente sono tutti uguali questi partiti? Tutti egualmente responsabili della mortificazione della società civile, della dissipazione delle competenze, della neutralizzazione dell'iniziativa e della

E allora, distinguiamo! Senza distinzioni non è possibile né pensare né giudicare in modo corretto. Persino l'onorevole Mario Segni, leader della destra moderata della DC, si è

Il ruolo dello scrittore nella società

Io, Moravia, «proletario impolitico»

L'immagine di un contrastato rapporto tra politica, arte e cultura, in una raccolta di polemiche civili

Alberto Moravia ha una fisionomia duplice, non doppia, discrepante, più che contraddittoria. Il narratore in lui non collima col pubblicista. La politica lo interessa in un certo senso e fino a un certo punto. Eppure, egli ne scrive e con l'autorità, ovviamente, che gli deriva dal prestigio di narratore. Scrive di politica, ma per avanzare le sue riserve. Fa il pubblicista, ma controvoce. E' il suo modo di fare intendere la natura «problematica» del suo impegno e anche forse, una sorta di riserbo che non è però scetticismo, bensì atteggiamento di condiscendenza distaccata di fronte all'esigenza di parlarne.

La riprova è nell'intervista di apertura del suo ultimo libro «Impegno controvoce», Bompiani, 1980. Renzo Paris, che se ne assume l'onere, fa quasi da primo capro espiatorio, se anche da lui il folletto interiore di Moravia non evita talora di prendere le distanze: «Scusami, ma la tua domanda mi fa sorridere». La vera distanza, tuttavia, Moravia la prende dalla politica. Anche se ogni intervento si propone come tentativo di elaborazione di riflessioni politiche.

Renzo Paris attribuisce a Moravia «una coerenza ideologica piuttosto rara», e l'intenzione è certo di omaggio. Ma se l'intenzione può essere apprezzabile, l'omaggio non coglie forse giusto, almeno per il Moravia pubblicista e non tanto per l'inevitabile sedimentazione di moralismo di cui è portatore, ormai, il termine «coerenza», quanto per l'idea ch'esso suggerisce di una condizione intellettuale non solo chiusa ad ogni crescita o modificazione, ma pure scevra di tensioni e di errori. Probabilmente, l'omaggio di Paris va letto nel senso di un diverso riconoscimento: quello di scrittore anticonformista e protestata, il filastrocche, le straordinarie avventure di «Gelsomino» oppure le vicende dell'«Isola di San Giulio» sono momenti precisi che segnano la vita di milioni e milioni di bambini in tutta l'URSS.

Armando La Torre

Tradotto in URSS l'ultimo libro di Rodari

Favole per capire la realtà

MOSCA — Nell'Unione Sovietica si ricorda Gianni Rodari, l'autore italiano più letto. Il mondo di «Cipollino», le filastrocche, le straordinarie avventure di «Gelsomino» oppure le vicende dell'«Isola di San Giulio» sono momenti precisi che segnano la vita di milioni e milioni di bambini in tutta l'URSS. A questa fioritura editoriale (ma anche il cinema o il teatro hanno più volte attinto alle «storie» di Rodari) si aggiunge ora l'edizione russa dell'ultimo suo lavoro, quella «Grammatica della fantasia» che è un'introduzione all'arte di inventare storie. Curata e tradotta dall'italianista Giulia Dobrovolskaja l'opera, che va praticamente a ruba, assume un valore particolarissimo per il lettore sovietico grazie alla breve prefazione che Rodari volle inviare alla traduttrice per manifestare la sua contentezza di vedere in russo la «Grammatica».

Le parole di Rodari vanno lette come messaggio di grande significato umano, culturale. «La Grammatica della fantasia» — egli scrive — non è la mia poetica, non è il mio sistema, non è un ricettario per cucinare favole: è una modesta esplorazione della fantasia in quanto strumento per scoprire la realtà. Una strada per entrare nel mondo, non per fuggire tra le nuvole. Se volete, un'arma, non un nascondiglio. Come italiano, e scrittore di lingua italiana, non potevo aver presente, in ogni momento, che realtà italiane, polemiche italiane, problemi italiani. Può darsi che questo limiti il valore del libro per il lettore russo e per gli altri lettori stranieri. Ma che posso fare? Non riuscirei a sembrare diverso da quello che sono. Posso soltanto pregare il lettore — russo, sovietico in questo caso — di considerare il libro (il libretto, il libriccino) come un documento di quel che pensa e sente un autore italiano di favole che vuol essere contemporaneo, nel suo paese, un cittadino impegnato nella battaglia delle idee.

c. b.

Storia e cultura di una fabbrica a Firenze



Autobiografia operaia nella vecchia «Gali»

Una inchiesta dei lavoratori: manifesti, foto, giornali e testimonianze ricostruiscono i passaggi di uno straordinario patrimonio di lotte alle officine Galileo — I più giovani: «l'esperienza che insegna a vivere»

FIRENZE — Non è più la vecchia «Gali» dei romanzi di Pratolini. Confine e traguardo per la gente del quartiere. Nasce, diventa adulto, entra in fabbrica. E tra la fabbrica e Rifredi — un microcosmo riagiato nel corpo suntuoso di Firenze — si consuma l'intera esperienza di una generazione. E' il quartiere, mi ricordo, s'era tutta una famiglia... Oggi si fa fatica a scambiarsi buongiorno e buonasera... Manca quella comunicazione... la miseria l'accumulava, oggi c'è più egoismo. La testimonianza è di Mario Fallaci, uno dei «vecchi» della Galileo. Quelli che i giovani ammirano e contestano insieme. «Bravi erano bravi. Ci avevano le mani d'oro. Sapevano far tutto, con quelle mani. Erano il loro orgoglio. Ma in fondo, per chi speravano quei tesori di abilità? Per se stessi? No, per il padrone. Se non diventi protagonista delle scelte produttive resti subalterno. E allora, a che vale lavorare tanto?»

biota la «Gali». Ha un centro di attività culturali e ricreative, molto bello. Si chiama «Il Poggetto», è un polmone verde fra lo stabilimento e i condomini incombenti. Potremmo definirlo l'«isola della specie» delle vecchie case del popolo. C'è il dancing, un ottagono di cemento ultramoderno. Funziona al sabato e alla domenica. Gli altri giorni si trasforma in sala da conferenze, da proiezioni. E poi la palestra. Un grande bocciodromo. La piscina scoperta. I campi da tennis. Dentro la FLOG ci sono operai e ingegneri uniti dalla comune passione per la mineralogia. Altri, ritrovano l'abilità manuale, perduta nella parcellizzazione del lavoro in fabbrica, dedicandosi al modellismo. Il Centro per la documentazione delle tradizioni popolari, anch'esso emanazione della FLOG, organizza per il secondo anno consecutivo la rassegna intitolata «Musica dei popoli», e fa conoscere espressioni musicali africane e di lontani paesi sconosciuti. E un'attività di alto livello». osserva lo studioso di antropologia culturale Sergio Boldini. Dice Andrea Grifoni, tecnico di fabbrica e a sua volta laureando in antropologia: «Ci siamo accorti, a un certo punto, di una debolezza, di una carenza di fondo del nostro Centro: guardavamo lontano, pensava all'estero, ma non studiava le tradizioni, la cultura della classe operaia della Galileo». Boldini aveva in

mente da tempo un progetto di inchiesta etnografica fra gli operai, argomento cui si dedica da anni in Italia. I problemi del centro FLOG l'hanno aiutato a fare la strada giusta — una ricerca che partisse dall'interno stesso dell'esperienza di vita e di lotta, dell'attuale condizione culturale dei lavoratori della Galileo». Adesso, dopo oltre due anni, il lavoro è a buon punto. A fine marzo, per la festa sociale del «Poggetto», si è aperta una mostra illustrativa dei primi risultati: le risposte, spesso collettive, ad un nutrito questionario, i materiali raccolti, le foto. Sta anche nascendo una trasmissione televisiva della lotta rete, da diffondere in tutta Italia. «Ma non è stato facile — insiste Andrea Grifoni — gli operai non ci credevano. Specie i più impegnati, sul terreno politico e sindacale, lo ritenevano una stracanzanza, quasi un gioco evasivo». La spinta è venuta dagli anziani. Dai pensionati, ormai da anni fuori dalla «Gali» — insistono Andrea Grifoni — attorno ai «palloni» del bocciodromo. «Dopo una vita in fabbrica, è difficile staccarsi dai compagni, dall'ambiente, da Rifredi. Operai s'è nati, operai si resta». Perciò fa così eccezione la figura di Ugo Fileri: attrezzista abilissimo, dopo 42 anni d'officina è tornato alla terra, ha ritrovato le sue radici contadine. Vive in un capanno presso uno stagno, fra gli uccelli acquatici

di cui è profondo conoscitore. Eppure proprio Fileri indaga un aspetto, un punto di riferimento importante nella storia della Galileo: il lento inaridimento della cultura operaia delle generazioni di operai, e il loro portarsi dietro le forme antiche di una cultura della Toscana contadina: il Valdarno, il Mugello, la Valdichiana, il Chianti. Ecco, forse qui — nel trapianto dell'artigiano in fabbrica — troviamo le radici di quell'orgoglio della propria professionalità di tanti «anziani» della Galileo. «Subalterni? Molti giovani hanno dovuto ricredere questa loro formula sbrigativa, ed ora guardano con interesse nuovo alla generazione della guerra e degli anni '50. Perché i più bravi, i più abili di quei vecchi operai sono stati anche i migliori quadri politici: durante il fascismo, nella Resistenza, negli anni dello scelsismo. «Essere i migliori» sul lavoro era il modo di affermare la propria autonomia di fronte ai capi, di acquistare autorità e prestigio presso gli altri. E quindi di poter guidare le lotte contro ogni subaltermità. Come quando, nel dopoguerra, i lavoratori stessi hanno inventato una serie di prodotti (una macchina fotografica ad alto automatismo, un perfezionissimo teodolite) che hanno consentito la riconversione produttiva.

«Producevano cultura senza essere consapevoli» dicono

forti sentimenti mascherati spesso dietro il lazzo irridente, la berciate tutta toscana. Forse questo tipo di cultura non crea un tradizione di canti popolari, come nelle campagne, ma non è perciò meno ricca di contenuti. E avanza, si evolve. I giovani, ad esempio, pongono il problema del rapporto fra i sessi in modo molto più libero. Le donne, dal canto loro, portano nell'inchiesta la testimonianza sofferta di un bisogno di crescita, di partecipazione. Osserva Boldini: «La inchiesta documenta come sia in corso nella classe operaia della Galileo una svolta socio-antropologica. Ed essa avviene senza rinuncia ad alcuno degli elementi della storia del patrimonio culturale accumulati nella fabbrica e nel quartiere». C'è anche un cantore di questa storia: l'operaio-poeta Giovanni Belleffi. L'ultima sua composizione la fa conoscere la sera della festa sociale al «Poggetto». E' un requiem che vuole sia cantato ai suoi funerali. Un autentico sberleffo in faccia alla morte, un esercizio, in cui si riscatta insieme l'irriducibile spiritalismo toscano ed uno straordinario senso di dignità, di laicità operaia. Mario Passi

Nella foto grande: operai della Galileo in fabbrica; in quella piccola: corteo per la via di Firenze

Advertisement for Andrea Camilleri's book 'UN FILO DI FUMO'. The text describes the book as a collection of stories from Sicily, written by the author of 'Il Gattopardo'. It is published by Garzanti.